IL TEMPO

28-LUG-2017
da pag. 10
foglio 1 / 3

La politica sollecita pm e istituzioni sui documenti segretati

«I pm prendano le carte su Bologna»

Da Gasparri a Di Biagio, da Cicchitto a Giovanardi è un coro di protesta. Letto lo scoop del Tempo con le prove sulla pista palestinese (per la strage di Bologna) tenute ancora segrete dalle nostre istituzioni a 37 anni di distanza, la politica si è fatta sentire. Chiede a gran voce la desecretazione degli atti custoditi al Copasir e di cui è ancora vietata la divulgazione nonostante la promessa del premier di togliere il segreto.

De Leo → alle pagine 10 e 11

Ma quale bomba fascista, torna il gruppo Carlos

Strage a Bologna Con lo scoop del Tempo si riapre la pista palestinese

I riscontri sul terrorista Kram (legato allo Sciacallo) quel giorno in stazione

Lo stragista Ilich Sanchez
«Sì, uno dei miei era proprio lì ma la bomba non è roba nostra»

Il bombarolo tedesco
«Mi trovavo per caso a Bologna e sono sceso dal treno in corsa...»

di **Gian Marco Chiocci**

Ieri vi abbiamo raccontato la storia delle carte top secret sui terroristi palestinesi e la strage di Bologna rimaste chiuse a chiave nei cassetti, per 30 anni, mai girate all'autorità giudiziaria e ancor oggi incredibilmente non accessibili al pubblico. Carte nelle quali si evidenziava la paura e la rassegnazione dei nostri 007 a Beirut, a ridosso del 2 agosto 1980, per l'imminenza di una tremenda ritorsione dell'organizzazione palestinese Fplp (collegata al gruppo del terrorista venezuelano Carlos) dovuta all'arresto in Italia di tale Saleh, esponente di punta della galassia palestinese, residente a Bologna, ammanettato dai carabinieri di Ortona, in Abruzzo, dopo il sequestro di un carico di missili «Strela» avvenuto in un furgone con a bordo tre esponenti dell'autonomia operaia romana. L'arresto di Saleh, per pochi addetti ai lavori e alle segrete cose dell'intelligence, significava la rottura del cosiddetto «Lodo Moro», ovvero dell'accordo tra il governo italiano e i feddayn a non effettuare attentati nel nostro Paese in cambio del transito indisturbato di armi ed esplosivi da parte di gente che in quegli anni seminava ovunque morte e distruzione.

Sempre ieri vi abbiamo accennato alla straordinaria coincidenza della presenza a Bologna, proprio il giorno della strage alla stazione, di un certo Thomas Kram, terrorista delle Cellule Rivoluzionarie tedesche, che i servizi segreti della Germania dell'Est collocavano nell'orbita di Ilich Ramirez Sanchez, detto «Carlos lo sciacallo», il più feroce terrorista internazionale degli anni 70-80. Coincidenza, anche questa, venuta casualmente e fortunatamente alla luce solo nel 2005. A seguito di una simile scoperta la procura di Bologna di lì a poco aprirà un'inchiesta indagando Kram, poi prosciolto.

Ma non corriamo. Andiamo con ordine.

Nel 2000, intervistato dal Messaggero sulla mediazione che gli fu richiesta dai servizi segreti italiani per aiutarli a liberare Aldo Moro, dalle carceri francesi dove è rinchiuso, Carlos rivela – apparentemente senza motivo – un dettaglio fin lì sconosciuto. Ovvero, la presenza di un suo uomo, un «compagno», sceso da un treno in corsa proprio a Bologna poco prima della strage. Un salto sui binari dovuto alla scoperta, inaspettata, di essere pedinato. La dichiarazione «esplosiva» di Carlos cade però nel vuoto, così come nessuno darà seguito ad altre successive interviste nelle quali Carlos riferirà di aver avuto ottimi rapporti con i servizi segreti italiani (e qui torna il Lodo Moro) e di rammentare che l'uomo di cui aveva fatto cenno nella prima intervista (quello che saltò giù dal treno in corsa) fosse un tedesco, un certo Thomas Kram. Carlos ovviamente nega qualsiasi responsabilità sulla strage.

La sua tesi è che visto che i loro rapporti con l'Italia erano ottimi (Lodo Moro) a far esplodere l'ordigno era stato qualcuno che aveva interesse a boicottare quel rapporto, tipo americani o israeliani. Le dichiarazioni clamorose di Carlos vengono lasciate cadere ancora nel vuoto, e il personaggio fin lì considerato come il Principe del Terrore inizia a essere dipinto come un millantatore in cerca di visibilità.

Epperò ecco la sorpresa. L'anno dopo, nel 2001, l'allora capo della polizia Gianni De Gennaro risponde ad alcuni interrogativi dei colleghi tedeschi che dopo la caduta del Muro sono riusciti a salvare parte dell'archivio dei Servizi della Ddr. Nello scambio epistolare si fa riferimento a una lista di nomi a cui la Germania Est forniva protezione, individui recensiti come terroristi dell'estrema sinistra filopalestinese. De Gennaro scrive che uno dei nominativi corrisponde ad una segnalazione che già avevano fatto gli 007 della Germania Ovest circa un certo Thomas Kram che più avanti, a seguito di ricerche approfondite (non a Bologna) risulterà «esperto di esplosivi».

Grazie a una prima segnalazione del 31 luglio 1980 (48 ore prima dell'esplosione alla stazione) la polizia aveva seguito Kram dal suo arrivo in Italia su un treno

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

ma lo aveva perso di vista a Bologna dove però, nella notte tra l'1 e il 2 agosto 1980 (proprio a ridosso dall'attentato) risultava aver pernottato in un albergo nei pressi della stazione. De Gennaro oltre a rispondere ai tedeschi invia «per conoscenza» una copia alla magistratura bolognese che però nel 2002 archivierà il procedimento rapidamente.

Trascorrono altri tre anni. Nel 2005 il muro di omertà subisce le prime crepe. I membri della commissione Mitrokhin (allora la maggioranza era di centrodestra) indicano la pista palestinese, proprio quella che Il Tempo ieri ha riscontrato in pieno pubblicando le comunicazioni allarmate dei nostri 007 in Libano sull'imminente attentato in Italia. Incrociando alcune mezze ammissioni da parte dei funzionari dei servizi interrogati a vario titolo nel corso degli anni da diverse procure, si comincia a intravvedere un possibile scenario ben più credibile rispetto a quello che ha portato alla discussa condanna per gli ex neofascisti dei Nar: la strage sarebbe stata commissionata dall'ala filo marxista del terrorismo palestinese, il Fplp e il gruppo di Carlos, e costituirebbe la vendetta sanguinaria per la violazione da parte dell'Italia del Lodo Moro, violazione costituita dall'arresto di Abu Saleh, uomo che passa per essere stato nel 1978 il mediatore privilegiato per la liberazione di Moro (tanti erano all'epoca i brigatisti che si addestravano nei campi palestinesi) e che poi finì in prigione per traffico di armi da guerra (la storiaccia dei missili di Ortona).

Sempre nel 2005 Francesco Cossiga (premier ai tempi della strage e tra i primi a indicare la pista da seguire, quella fascista ovviamente) sembra ravvedersi e in una lettera al deputato di An Enzo Fragalà (poi ucciso a sprangate a Palermo) collega il terrorista Kram al contenzioso Fplp-Italia sui missili di Ortona e all'arresto di Saleh. In sostanza Cossiga sostiene che la pista palestinese ha più fondamento di quella neofascista e confessa di aver ricevuto minacce palestinesi per la vicenda dei missili di Ortona.

Per un sussulto di coscienza, dunque, 25 nni dopo la strage, il Picconatore squarcia il muro del silenzio eretto per un quarto di secolo sulla presenza di questo Kram a Bologna: la pista Carlos diventa così ufficialmente nota. Il primo agosto 2007 si fa vivo Kram che approfitta di un provvedimento di clemenza del governo tedesco per rientrare in patria dalla Giordania dove si era rifugiato. In una intervista al «Manifesto» confessa di essere il «compagno» sceso in corsa dal treno (un diretto riscontro a quello che diceva Carlos) spiega di essere andato lì per motivi di studio, si proclama innocente definendo «fascista» la strage di Bologna.

A distanza di tanto tempo offre dettagli precisi a sua discolpa, dettagli che poi verranno clamorosamente smentiti da due bravi blogger Gabriele Paradisi e Francois de Quengo de Tonquedec (tanto che Kram sarà poi costretto a cambiare versione). A parte le precisazioni e le smentite sulla sua partecipazione alla strage, Kram si è sempre dichiarato estraneo al gruppo Carlos, al contrario di quanto invece asseriscono i documenti di più agenzie d'intelligence dell'Est, come quella tedesca che colloca l'arruolamento nel 1979 e come quell'altra, ungherese, che due mesi dopo la strage di Bologna colloca Kram e Carlos a Budapest ad un incontro a cui avrebbe presenziato pure la terrorista Christa Margot Frolich (futura moglie del brigatista rosso Sandro Padula) che nel giugno del 1982 verrà arrestata a Fiumicino con detonatori ed esplosivo. A seguito della scoperta della presenza di Kram a Bologna (sulla quale la Digos locale subito dopo la strage effettivamente riferì ma nessuno indagò) scaturì una nuova indagine nella quale sia Kram che la Frolich vennero indagati. All'esito degli accertamenti, però, la Procura di Bologna, pur ritenendo priva di giustificazione la presenza in città di Kram, ha valutato tale circostanza insufficiente per attribuire allo stesso un ruolo nell'attentato. Anche perché, a detta della stessa procura, non vi erano riscontri all'esistenza del «Lodo Moro» che Il Tempo ieri ha limpidamente dimostrato. Già negli anni 80 i magistrati bolognesi scoprirono che i servizi segreti dell'Olp organizzarono da Beirut uno dei più gravi depistaggi dell'inchiesta sulla strage alla stazione. Ma le ragioni di quella dannosissima ingerenza in un'indagine penale dei giudici italiani all'epoca non furono comprese. Oggi le abbiamo capite tutti.

(2-continua)

data stampa
dal 1980 monitoraggio media